

“ Da qui è partita la lettera alla Direzione che adombrava la protesta

DALL'INVIATO Michele Sartori

MODENA «Il partito non è un elettrodomestico: funziona meglio senza corrente». Risatine. Simone, il supersegretario: «Dal giorno dopo il congresso, qui lavoriamo tutti assieme come se nulla fosse successo. Mi chiedo: ma perché ci riusciamo noi, e non "loro"?». Forse anche perché è più facile discutere di cose locali, concrete, che di questioni nazionali? Maurizio: «Ma dai. Quello che non si capisce è perché tutto viene enfatizzato. Una divisione verticale, continua, su ogni cosa, non è normale. Sono loro che non sono normali, non noi».

Però: più avanti, quando cominciano a discutere dell'articolo 18, la saletta esplose in un infinito sovrapporsi di voci, una tipica, passionale discussione all'emiliana. Simone la chiude così: «Siamo una squadra di calcio con uno spogliatoio molto democratico. Ma in campo si scende per vincere». Ragazzi, che squadra? «L'Inter», «l'Inter», «l'Inter», «l'Inter». Che dio ce la mandi buona.

Carpi, sezione Ginzburg: ottocento iscritti, la casa del popolo. Una potenza, per quanto acciaccata dalle giravolte del mondo. In tutta Carpi potrebbero fare una sezione solo coi segretari di sezione: ce n'è diciassette, più Simone Tosi che li coordina. È appena stato eletto, nove voti su dieci, del resto era candidato unico: «Percentuale bulgara, mi dicono. Però io mi ispiro alla Germania dell'Est...». Va là. È un ragassuolo, ironico ed efficientista: quello che, materialmente, ha steso la famosa lettera alla direzione nazionale Ds, pubblicata dall'Unità, minacciando: se non la piantate con le divisioni, facciamo «uno sciopero generale di tutte le nostre sezioni». A ruota, seguiva il Mugello.

Cosa vuol dire lo sciopero di sezione? «In soldoni: che non si fa la festa». «Che non entrano i soldi». «Che non si fa il tesseramento». «Che non si fa la campagna elettorale». Giancarlo: «Nella federazione di Modena entrano più di due milioni l'anno solo dal tesseramento». Simone: «A Carpi sono 800 milioni». Giovanni: «Compagni, è vero che siete onorevoli, ma se non ci siamo noi non siete più onorevoli».

Sogni spartachisti. Romano: «La base era nervosa». Maurizio: «Gli animi erano accesi». Giancarlo: «Una mattina, per fare sei tessere, ci ho messo quattro ore e mezza. Erano tutti interrogativi», e con la mano disegna nell'aria grandi punti di domanda, «ma perché, ma perché, è ora di darci un taglio, diteli di litigare di meno». Vabbè. La lettera è andata, e ha fatto il suo effetto. Poi, però, si è aggiunta la questione-Aprile.

Seconda puntata. Romano: «Sai cosa ci chiedevamo? Ma dove li hanno trovati i soldi, per distribuire gratis quel giornale?». Giancarlo: «Chi lo paga?». Cesare: «È una rivista che andrà in edicola, adesso. Avrà il finanziamento pubblico, immagino». Giancarlo: «Però le domande nascono. Perché noi stiamo svenando grandi patrimoni del partito, i funzionari sono al minimo, abbiamo dovuto cedere anche la sezione in piazza, nel centro storico». Stefania, della Sinistra Giovanile: «È giusto che Aprile ci sia. Però se usciva da solo in edicola era meglio». Un

Sezione Ginzburg di Carpi, 800 iscritti Casa del popolo il circolo Arci l'Istituto Gramsci il Kalinka



## Gli iscritti che volevano fare sciopero ora fanno sondaggi: «Possiamo vincere»

Nella Casa del Popolo che si ribellò alle liti dei gruppi dirigenti. «Il clima forse è cambiato»

po' tutti: «Ma adesso basta con queste storie». «Basta con le lettere sull'Unità». «È troppo». «Io non le leggo più».

Indigestione. Cambiare argomento. Concretamente, cosa fate contro Berlusconi? «Oltre a

imprecare quando lo sento?». «Oltre a cambiare canale quando lo vedo?».

Oltre, sì: volantine quando fa una legge per sé, quando attacca i giudici, per esempio? Gianni: «Come iniziative, mica tante».

Simone: «Ma se siamo stati gli unici a manifestare contro la Finanziaria 2001?». Gianni: «E quella del 2002? E quella del 2003?». Stefania: «Ma facciamo i banchetti in piazza, le raccolte di firme; e la Festa dell'Unità».

Gianni: «Tolto il dibattito con venti persone, è solo gastronomia». Simone: «Dai, venti persone?». Mario: «Non abbiamo i mezzi di Berlusconi». Non li abbiamo mai avuti, e tuttavia... Mario: «Ma non c'era neanche Ber-

lusconi». Fanno, fanno i compagni di Carpi: loro, o l'Istituto Gramsci, o il circolo Arci, o il centro dei giovani, il Kalinka. Bicchierate sulla pace, spettacoli sulla Resistenza, cicli di incontri su grandi

Forum delle donne Ds, Fassino propone il ticket uomo-donna. Turco: «Il governo della destra parla con il cinismo dell'inganno»

## Ulivo al voto, da subito la parità nelle liste

Caterina Perniconi

ROMA Si è conclusa l'Agorà delle Democratiche di sinistra. Una due-giorni che ha visto come protagoniste la speranza e la passione delle donne diessine. Molti i temi e gli interventi della seconda giornata, che hanno dimostrato la voglia e la forza delle donne di riscoprire, rifondare e impegnarsi nella politica. Che il segretario del partito, Piero Fassino, ha completamente percepito. L'ha dimostrato nel suo intervento, dove ha enfatizzato il ruolo della donna, nella vita ma soprattutto nella politica. Discutendo la questione di fondo del divario esistente tra il carico di ruoli che pesa sulle donne ed il loro riconoscimento, «stridente - ha detto il segretario diessino - per le donne con un livello di studio più alto». Fassino ha dimostrato che lo scarto tra carico e riconoscimento esiste in tutto il mondo, e la politica se n'è accorta troppo tardi. «Dobbiamo batterci su

scala mondiale - ha detto Fassino - per l'uguaglianza dei diritti delle donne. A partire dalle regioni islamiche e dalla calda questione mediorientale, dove la pace si può ricostruire solo sulla fiducia e l'affidabilità reciproca, considerando le donne come fattore dinamico della civiltà». Il segretario diessino ha poi promesso d'impegnarsi affinché nella stesura della Costituzione europea siano riconosciuti e garantiti i diritti delle donne. Fassino ha poi specificato come il governo della destra abbia reso ancora più acuto il divario tra carico e riconoscimento, a causa di una precarizzazione del lavoro, «che non significa flessibilità», alla svalutazione della politica per l'educazione e del bagaglio educativo, all'azzeramento della politica per l'infanzia e per i servizi assistenziali sociali. A monte di tutte queste motivazioni il segretario dei Democratici di sinistra ha auspicato la nascita di «un new deal delle donne per una modernizzazione del paese». Attuabile, in pratica, coinvolgendo le donne nella stesura del pro-

gramma della coalizione, «non per le donne ma per l'Italia» ha specificato Fassino, con l'applicazione dell'articolo 51, sulle pari opportunità, per spiegare cosa significa «in termini normativi» la parità delle donne nella rappresentanza. Che per il segretario è attuabile «fin dalle elezioni del prossimo 25 maggio» se i partiti del centrosinistra alterneranno al sindaco e ai presidenti di provincia, un vicesindaco o un vicepresidente donna. Scroscianti applausi per Fassino da parte delle donne diessine. Che hanno altrettanto apprezzato l'intervento appassionato di Livia Turco, che ha raccontato come oggi le donne chiedano di contare nella società, e di avere un lavoro sicuro per fare «tutti i figli che desiderano». Molto dibattuto, infatti, il problema della precarietà occupazionale e della conseguente decrescita demografica. «Gli uomini nella politica devono parlare delle donne - ha detto Livia Turco - perché questo governo della destra parla alle donne con il cinismo dell'inganno, ed il ministro Prestigiacomo è

una nullafacente che non ci rappresenta». Un altro applauditissimo intervento è stato quello di Marina Piazza, impegnata nella commissione per le pari opportunità, secondo la quale le donne «sono meno rilevanti nella politica perché è sgradita la loro disobbedienza alle logiche di partito» e sicuramente «il 90% degli uomini che ora occupa il parlamento non è nato competente». Sono intervenuti, tra gli altri, Gloria Buffo, Enrico Morando, Giulio Sapelli ed il professor Alessandro Amadori che ha presentato un sondaggio d'opinione, realizzato dall'Istituto Coesis Reserch, nel quale è dichiarato come oltre un milione di donne sono pronte ad impegnarsi in politica. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle diessine, ci crede. E conclude con un intervento volto a ringraziare tutti i partecipanti ed il segretario del partito perché «finalmente ripartiamo da parole di fiducia, da un patto con la classe dirigente della sinistra, che deve anticipare i cambiamenti della società, valorizzando il ruolo femminile».

radicalità e riformismo

## Si parla di politica. Finalmente

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Cioè non ha parlato di chi sarà il capo, di quale sarà la formula, e di quale bilanciamento è opportuno tra le "correnti"; ma ha parlato dei processi economici e politici avviati dalla globalizzazione; dei diritti sociali e umani, di come si stanno logorando e di come difenderli; della crisi della informazione e delle sue cause, ha parlato delle disuguaglianze di classe, di genere e geografiche - in Italia e nel mondo - e delle politiche che possono servire a riequilibrarle; ha parlato dei problemi del benessere e del malessere, individuale e collettivo, della solitudine e del valore della comunità, delle relazioni industriali, della flessibilità e delle tutele dei lavoratori e delle lavoratrici, ha parlato di cos'è destra e cos'è sinistra, della democrazia e della crisi della rappresentanza, ha parlato delle aspirazioni delle mol-

titudini e dei desideri delle élite, del rapporto tra competenze, meriti, privilegi e conoscenze. Ha parlato dei problemi del Sud, dei problemi delle nuove generazioni e dei rapporti tra vecchi e giovani, tra Stato e privato, tra pubblico e Stato, tra locale e globale. E ha parlato dei problemi del potere, ha criticato il potere, ha chiesto di cambiare il potere e di dividerlo e far ruotare il potere politico ed economico. Ci sono stati almeno un centinaio di interventi, forse di più, in parte in seduta plenaria, in parte nelle commissioni che hanno lavorato fino a notte. Affollatissime. Sono intervenuti anche alcuni uomini, tra i quali D'Alema e Fassino. Che sono entrati nel merito delle questioni.

2) Tutto ciò ha suscitato scarsissimo interesse nei giornali, nelle Tv e in gran parte del mondo politico. Il mondo politico e il mondo giornalistico sono convinti che

in fondo la politica sia la cosa più impolitica che esiste. Li annoia tremendamente. A loro piace la Tv.

3) Questo convegno delle donne - se dobbiamo sintetizzare tutto in pochissime righe - ha svolto una analisi della crisi della sinistra e ha avanzato due proposte legate l'una all'altra. L'analisi è questa. Il modello che la sinistra ha proposto fin qui non funziona: troppo produttivista, troppo timido, troppo basato sull'idea maschile di società, di politica e di potere. Le donne hanno le competenze e le sensibilità per modificare questo modello. E se non si modifica questo modello si perde. Domanda: bisogna essere più radicali o più riformisti? (cioè la domanda che arrovella e divide i Ds da due anni). Risposta, semplicissima (fornita da Barbara Pollastrini nella sua relazione, ma che poi è stata il filo conduttore del convegno): «È impossibile oggi sepa-

rare il riformismo e il radicalismo. La sinistra o è riformista e radicale, o resta vecchia e muore».

Proposta: un patto tra sinistra e donne. Per realizzare un "New Deal", come fece Roosevelt settant'anni fa. Un New Deal per le donne e per l'Italia.

Seconda proposta (ai maschi): «A questo scopo, e in questa prospettiva, dovete rinunciare all'esclusiva sul potere».

4) Piero Fassino ha accettato questo terreno di discussione. Ha fatto delle promesse, ha assunto degli impegni. È stato importante il suo intervento ed è stato accolto molto bene.

Sono sufficienti gli impegni di Fassino? Forse - in termini concreti e immediati - si potrebbe fare qualcosa di più. Per esempio: cosa impedisce, subito, di avere almeno una vissegretaria dei Ds? Sarebbe la prima volta. Sarebbe un bel segnale, no?

“ Basta con le polemiche con Aprile Lavoriamo invece per battere Berlusconi

temi, propaganda al mercato. Ci mancherebbe. Ma protagonisti, ritmi, strumenti della politica e dell'informazione sono cambiati. Ancora Mario: «L'iniziativa la prepari: scrivi, organizza, trovi il relatore, e quando ci arrivi è già superata, perché il governo ne ha combinata un'altra». Simone: «Certe armi, oggi, sono spuntate. Siamo contenti che ci sia l'Unità». Romano: «Detto fra noi: mica tutto l'apparato compra l'Unità. Io mi metto vicino all'edicola, la mattina, e controllo. Controllo, eh?».

Comunque. Avvertono che in città l'aria che annusano è favorevole. Simone: «Berlusconi è in calo. Non c'è dubbio». Sicuro? «Una volta al bar li trovavi regolarmente, gli spanizzi». Spanizzi? «Ma sì, i disinvolti, i prepotenti, quelli che subito ti dicono "eh, voi comunisti". Sono spariti». Maurizio: «Loro sono in calo, è vero. Ma non so se cresciamo noi». Simone: «Pare di sì. Abbiamo fatto un sondaggio. Cresciamo forte?».

Anche ad iscrizioni? Simone: «Questo è il primo anno, da quello della svolta, che crescono». Gianni: «Però l'età degli iscritti è devastante. La media è di 65 anni. Di giovani ne avremo una quarantina». Simone: «Ma per la prima volta abbiamo rappresentanti di istituto in tutte le scuole. Quest'anno otto ragazzi sono venuti spontaneamente a fare la tessera, in sezione, la domenica mattina. Ce n'è una che è il migliore acquisto che abbiamo mai fatto, da un certo punto di vista». Cesare, speranzoso: «Chi, miss Liceo?». Stefania: «I giovani si impegnano, vengono alle iniziative, fanno politica. Ma non vogliono la tessera». Maurizio: «Un tesseramento così forse è superato. Va bene continuare, ma dobbiamo attrezzarci a qualcos'altro, altrimenti ci riduciamo a un partito d'élite. C'è tutto un movimento che ci sta guardando, bisogna rapportarsi».

Sotto, intanto, la sala-teatro della Casa del popolo è piena di ragazze: la stanno usando per prove di gruppi musicali.

La sezione ha preparato, distribuito e raccolto tra gli iscritti un questionario: sette pagine fitte di domande tra il privato e il politico. Adesso lo stanno ancora elaborando. Cristiano riassume le prime sensazioni. Grande «voglia di sezione»: «Può parere un optional, ma da noi avere un luogo per formarsi, per discutere, è un'esigenza ancora molto sentita». Anche, «molte critiche all'opposizione: la vorrebbero più combattiva». Gianni: «Dipende anche da chi risponde. L'operaio è tanto incazzato per i ritardi sul mondo del lavoro. Io non vedo tutta questa nostra crescita. Vi dico: col referendum sull'articolo 18 stiamo rischiando moltissimo. E con l'astensione, poi: solo i fascisti possono dire "state a casa"».

Ecco la scintilla. Qua deflagra la discussione, le voci si accavallano, tra di loro misteriosamente riescono a capirsi, ma... «L'astensione va bene», «no, libertà di coscienza è più democratico», «tutte le volte ci facciamo infiocchiare, o da Bertinotti o da Berlusconi», «se votiamo si perdiamo», «però i principi», «è un trappolone»...

È lo «spogliatoio democratico» all'opera. Romano sospira: «L'Inter ha grandi campioni, ma non fa risultato». Giancarlo sospira: «Ci manca l'uomo vincente». E comincia il dibattito sull'allenatore.

Cambiano ritmi e strumenti della politica, crescono le iscrizioni, arrivano i giovani, c'è aria di rivincita